

COME NASCE UN VOLONTARIO

INTERVISTA AD UNA VOLONTARIA

Quando ha iniziato a fare volontariato a Rieti?

“Nel Giugno 1984 nel reparto geriatria”

Perché ha iniziato a fare volontariato?

Spesso le motivazioni neanche le sai, però pensandoci bene ricordo che mia nonna (io avevo 8 anni) andava all'Ospedale San Gallicano a trovare i pazienti che avevano problemi di sifilide. Transessuali, hiv, malattie di strada... questa esperienza probabilmente mi ha insegnato inconsapevolmente ad avvicinarmi senza problemi a tutte le persone che soffrono senza pregiudizio.

Invece con mamma andavo a Trastevere a Santa Cecilia in un ospizio per anziani dove ricordo questi grandissimi cameroni dove non solo facevamo il colloquio con gli utenti ma di solito portavamo ai malati alcuni beni come zucchero, caffè, ecc

Poi organizzavo varie attività nella mia Parrocchia con il movimento Azione Cattolica.

Questo a Roma, ma come hai continuato quando ti sei trasferita a Rieti?

Ho fatto parte del CIF Centro Italiano Femminile per la tutela del cittadino e collaboravo con l'Enaip in un programma di sostegno a pazienti psichiatrici a psichiatria. Poi insieme ad altre volontarie abbiamo partecipato al corso formativo sanitario di 40 h organizzato dal Movi col Dr. Tavazza a seguito del quale potevi scegliere se andare a fare servizio in Ospedale o presso l'istituto di Ricovero per anziani "Manni" o con i tossicodipendenti. Mi ricordo ancora che, finito il corso, ci fu un colloquio attitudinale e mi dissero che potevo operare con qualsiasi utente: io scelsi il settore sanitario ed ho iniziato ad andare nel Reparti di Geriatria dell'Ospedale di Rieti a giugno '84 e da allora non ho mai smesso. Vado tutti i lunedì e i giovedì.

Quali aspettative avevi quando sei entrata in Ospedale?

Mi ricordo che non avevo paura, provavo solo un po' di fastidio per gli odori allora mi portavo un fazzolettino con il profumo per non sentirlo e lo mettevo pure alle infermiere giovani che si trovavano per esempio a dover sistemare un paziente appena deceduto.

Uno dei ricordi più belli fu la collaborazione col Dott. Moscati che ci permise di aprire nel reparto una stanza dove i pazienti che potevano stare seduti da soli potevano mangiare e chiacchierare con la presenza di un volontario che li aiutava, esperienza che purtroppo è durata proprio poco.

Come vi ha accolto il personale ospedaliero?

Io non ho avuto mai problemi, anzi gli infermieri che poi col tempo si sono spostati in altri reparti quando mi vedono mi salutano ancora con grandissimo affetto.

Com'è nata l'ARVO?

Io, l'attuale presidente dell'associazione e quella che sarebbe poi divenuta prima presidente abbiamo sentito l'esigenza di fare un'associazione autonoma per poter operare con più libertà sul territorio reatino e abbiamo fondato l'ARVO, Associazione Reatina di Volontariato. Da poche persone col tempo siamo arrivati a contare tra le nostre fila anche 70 volontari. Oggi siamo circa 25

C'è differenza dal volontariato di oggi e quello di ieri?

Si.

Perché?

Chi faceva il volontariato anni fa lo faceva perché ci credeva...c'era forse meno cultura a livello scolastico e meno capacità pratica ma c'era, soprattutto nei giovani e nelle giovani donne, tanta voglia di fare... magari era anche la novità... ma il tutto si svolgeva con serietà e precisione.

Oggi questa motivazione così forte, nel restituire a qualcuno il bene che ci è stato donato la vedo meno.

Non ti sei mai stancata in questi anni?

Stancata del servizio no, delusa a volte dalle esperienze negative delle persone che abbiamo incontrato negli anni a volte si.

Arriviamo allora al punto centrale della questione: perché hai scelto di essere una volontaria ARVO?

Perché nella mia vita contano essenzialmente tre cose: salute, viaggi e solidarietà ai meno fortunati: ad esempio quando sono andata in India ho visto le Suore di Madre Teresa di Calcutta che portavano tre bimbe in Italia per l'adozione e ho subito fatto una raccolta fondi tra i miei compagni di viaggio e per tutto l'aeroporto... l'ho fatto così istintivamente, non saprei il perché di preciso... io ho sempre bisogno di dare...forse anche a causa della mancanza dei figli... ma comunque è un valore, la solidarietà, che anima tutto il mio essere.

Cosa diresti oggi a un giovane studente che non sa nulla del volontariato?

E' il genitore che deve insegnare al figlio il valore del darsi all'altro, è una questione di educazione e formazione che parte con l'esempio del genitore nell'affiancare e sostenere il figlio nelle sue problematiche e difficoltà. Nel reparto di oncologia una volta mi disse una ragazza: ma come fai a fare volontariato? Ed io lì per lì neanche risposi ma ci parlai dopo perché era cattiva dentro; poi a forza di stare lì le dissi: adesso hai capito che cos'è il volontariato... e mi disse grazie...

C'è qualcosa che vorresti lasciar detto a chi leggerà queste parole?

In ogni istante della tua vita, sia nel bene, sia nel male, sii sempre te stesso, non ti abbandonare mai, non sarai mai solo.

Un abbraccio a tutti coloro che credono nel bene da donare agli altri.

Fabrizia,quasi 70 anni, volontaria da 60.